

Poco sola, molto Soletta

di Yari Bernasconi

Lo scorso finesettimana hanno avuto luogo le 43esime Giornate letterarie di Soletta, la più importante manifestazione dedicata alle letterature svizzere. Un'edizione ibrida, con un'ottantina di scrittrici e scrittori, e oltre 150 eventi, trasmessi in tempo reale su una piattaforma digitale... a pagamento. Una bella scommessa, che potrebbe anche far sorridere a sud delle Alpi, dove la pratica è semmai rovesciata: aperitivi, finger food, Fonzie(s), stuzzichini e qualunque altra cosa offerta per chiunque abbia la compiacenza di partecipare a un incontro; persino il nome sul bicchiere di plastica.

Eppure, tornando a Soletta, i risultati alla fine dei tre giorni di festival sono stati addirittura sbalorditivi: 11'000 persone hanno seguito la manifestazione on-line, con una media di 150 persone per le trasmissioni video e 65 persone per le trasmissioni audio. Un successo persino inatteso dal direttore Dani Landolf, che domenica saltellava per le strade pedonali ubriaco di numeri.

Certo, la pandemia, la solidarietà, la resilienza. Per essere sinceri, a un anno e qualche mese dall'arrivo del nuovo coronavirus, moltiplicatisi ad libitum i confinamenti e le restrizioni, la solidarietà che pure si era manifestata nel 2020 in ambito culturale (e in particolare librario) si è oggi un po' dispersa. Siamo tutti più insofferenti. Gli incontri digitali spesso ci annoiano orribilmente e la nostra soglia d'attenzione è diventata una sogliola. Siamo del resto diventati bravissimi a esserci senza esserci, per esempio quando è richiesta la nostra presenza virtuale, e sorridiamo nella nostra webcam mentre sullo schermo leggiamo la posta elettronica e le notizie, guardiamo un video su Youtube, acquistiamo un altro, inutile oggetto per la casa.

E allora cosa ci facevano, fra il 14 e il 16 maggio, 11'000 persone paganti sulla piattaforma digitale delle Giornate letterarie di Soletta? Probabilmente non siamo tutti insofferenti. Vero. Ma forse c'è un altro elemento da menzionare. Apparentemente banale, perfino ovvio: l'offerta. Gli organizzatori della manifestazione hanno iniziato un anno fa a preparare l'edizione di quest'anno. Hanno deciso di proporre un programma completo, infischandosene della pandemia: per mesi hanno cocciutamente letto e studiato i libri che uscivano, ne hanno discusso, hanno scelto delle opere e degli autori. Come se fosse un anno qualunque. Hanno preso beninteso dei rischi, hanno investito nelle scrittrici e negli scrittori, e nel modo più naturale che ci sia hanno chiesto al pubblico di pagare per lo spettacolo offerto. E siccome il programma era di qualità, il pubblico ha risposto presente.

È curioso. Siamo così abituati a sospettare, subodorare, paventare, che anche le cose belle, quando vanno come devono andare, ci fanno aggrattare i sopraccigli.